

I giudici di Bergamo e Tolmezzo hanno chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere

# Le Procure padane contro Bossi

Il Senatur sotto inchiesta per le furiosissime minacce contro gli elettori di An. «Andremo a prenderli casa per casa», aveva detto nei comizi dell'estate scorsa

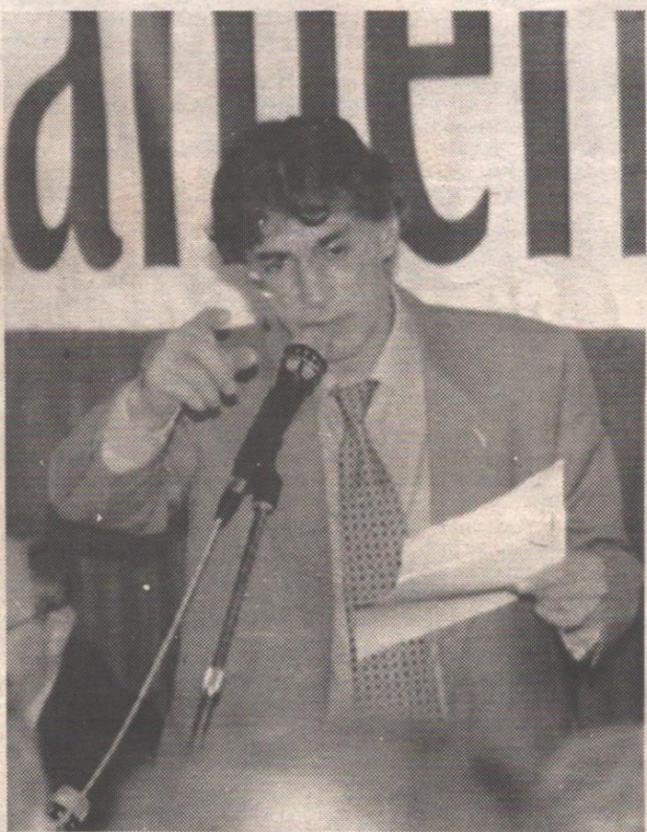
di MARINA MARESCA

ROMA - Due Procure padane hanno messo Bossi sotto inchiesta e aspettano dalla Camera l'autorizzazione a procedere. Istigazione a delinquere, diffamazione, minaccia, attentato contro i diritti politici del cittadino, minaccia a pubblico ufficiale e violazione della legge sulla riorganizzazione del disciolto partito fascista i reati contestati al segretario della Lega Nord. La giunta di Montecitorio dovrà ora decidere se il Senatur ha solo espresso delle opinioni, com'è suo diritto di parlamentare, oppure è andato oltre e ci sono quindi elementi perché la magistratura vada avanti.

L'inchiesta aperta a Bergamo è partita dopo la denuncia del deputato di An Mirko Tremaglia e un esposto del sindaco del Polo Gianmario Zanga al Prefetto e alla Procura. Bossi, in un comizio ad Albano Sant'Alessandro il 4 agosto dell'anno scorso invitò i leghisti presenti a segnalare i nomi degli elettori di An «perché al momento giusto la Lega andrà casa per casa a prenderli, li abbiamo già cacciati i fascisti del Nord, è guerra con i nemici». Il Gip di Bergamo Vito Di Vita nel documento trasmesso alla Camera a giugno scorso sottolinea che Bossi non solo ha «sostanzialmente equiparato An al disciolto partito fascista di cui è vietata la riorganizzazione» ma ha «addirittura pubblicamente istigato chi lo ascoltava alla violenza privata. «Su questo non scherzo», aveva detto il segretario del Carroccio. E queste affermazioni, secondo il giudice, «esulano sia dalla attività parlamentare propria sia da quella divulgativa connessa». Il procedimento era stato aperto a Brescia dal Pm Silvio Bonfigli, lo stesso che ha chiesto a Bossi il dossier sui presunti infiltrati del Sismi nel Carroccio. E' stato poi trasferito a Bergamo dove il Pm Mario Conte stava già indagando sulle dichiarazioni a proposito dei «300 mila armati» pronti a scendere in campo per la secessione.

A Tolmezzo il Senatur è indagato per queste frasi pronunciate a Villa Santina, in provincia di Udine, il 6 agosto '95: «Prendete nome e cognome di quelli che votano per An, prima o poi andremo a stanarli a casa loro, uno per uno. Hai votato per An? Bene, ti verremo a prendere noi, porci fascisti». E ancora: «Stia attento, giudice Amati, se vinciamo noi chi perde prende l'ergastolo e la Lega non perderà...». Il Gip di Tolmezzo (dove l'inchiesta fu aperta dopo una «annotazione di servizio» dei Carabinieri) Mariarosia Persico ha inviato gli atti alla Camera il 18 luglio. Il procuratore di Tolmezzo Enrico Cavaliere ne aveva chiesto l'archiviazione, sostenendo che Bossi era coperto dall'immunità parlamentare, ma il Gip ha accolto il ricorso presentato dall'europarlamentare di An Gastone Parigi. A Bergamo è stato invece lo stesso leader leghista, interrogato il 14 giugno, a sollevare l'eccezione dell'immunità parlamentare secondo l'articolo 68 della Costituzione.

Queste due richieste di autorizzazione a procedere si aggiungono a una terza che il tribunale di Milano aveva inviato alla Camera nella passata legislatura, ma che è all'ordine del giorno anche nel nuovo Parlamento. I fatti risalgono questa volta al '93 quando Bossi, in interviste a quotidiani, accusò il presidente Scalfaro di assecondare i progetti politici del Pds.



Umberto Bossi

## FAMIGLIA CRISTIANA

«Lo Stato ora fermi quell'avventuriero»

ROMA - Un avventuriero che lo Stato deve fermare in tempo, impedendogli la manifestazione del 15 settembre sulle rive del Po. Così «Famiglia cristiana» interviene sulla minaccia leghista di dividere l'Italia. «Da qualunque parte lo si giri, sia sul piano teorico che sul piano pratico, il progetto di secessione - scrive Beppe Del Colle - appare un formidabile coacervo di contraddizioni, di assurdità, di avventurismi». Se ancora il livello d'allarme non sembra massimo, «Famiglia cristiana» sostiene che è giunta l'ora di un intervento deciso da parte delle autorità pubbliche per impedire la diffusione di ulteriore «odio, misto di sentimenti e risentimenti razzisti». «Chi ritiene indigeste e pericolose le «camicie verdi» leghiste - afferma Del Colle - prova ancora un certo ritegno nel giudicarle parenti strette di quelle nere o di altri colori che hanno appestato il Ventesimo secolo. Ma si augura che comunque il 15 settembre lungo il Po lo Stato sappia far rispettare la legge, che è ancora una sola e uguale per tutti».

## IL COMMENTO

Provocazioni leghiste e incertezze democratiche

di MICHELE DI SCHIENA

**E'** dall'inizio dell'estate che nel flusso delle informazioni, col loro inimmancabile carico di tragedie e di banalità, campeggiano le rozze e provocatorie dichiarazioni di Bossi, un personaggio-divo ormai seguito passo passo da uno stuolo di giornalisti che lo ascoltano, lo stimolano, lo interrogano. Quello di Bossi, diciamo la verità, è diventato nelle ultime settimane un tormentone nazionale che, per le reazioni che sta suscitando, dà la misura delle confusioni e delle fragilità culturali che tuttora segnano la fisionomia di questa stagione politica. Ci siamo infatti ridotti a vivere una lunga ed estenuante vigilia del fatidico 15 settembre, giorno in cui la «Padania» (in pratica la Lega) dovrebbe dichiarare la propria indipendenza e la preparazione di questo «evento» sta distogliendo attenzioni e sollecitudini verso i grandi problemi che al Nord come al Sud rendono difficile ed a volte drammatica la vita della gente. Veniamo informati con dovizia di particolari delle sortite del leader del Carroccio come anche, più in piccolo, di qualche singolare cena in casa Savoia e degli scandali alla Merola, ma si dimentica la sofferenza provocata dalla dilagante disoccupazione che ha causato a Cagliari l'emesimo suicidio, dai numerosi disservizi sanitari e dalle vecchie e nuove povertà che affliggono gli uomini e le donne di tante nostre contrade. Non si devono certo spegnere i fari su Bossi (la proposta di un silenzio-stampa è una sciocchezza di segno autoritario) e forse neppure sui tanti protagonisti del nulla che ci assediato dal video e dalla carta stampata ma è giusto che questi fari investano con la loro luce anche e soprattutto gli anonimi e numerosissimi protagonisti del complicato e sofferto quotidiano.

Sulle risposte da dare alla Lega della secessione si stanno dicendo e scrivendo cose spesso ingenue e talvolta controproducenti: il presidente della Camera Violante vuole che il Governo si pronuncii collegialmente e solennemente elevando così la virtuale secessione al rango di «problema dei problemi» e Bossi a quello di avversario «numero uno» della maggioranza; il ministro Di Pietro risponde «alla pari» alle minacce con le minacce, rivelando una inclinazione tecnico-punitiva che ricorrentemente condiziona il suo impegno politico ed istituzionale; Bertinotti propone un improprio sciopero anti-Lega che non riscuote per fortuna il consenso dei Sindacati; il centro-destra disinvoltamente oscilla tra gli ammiccamenti di Pannella e la soluzione repressiva di Fini con qualche penosa quanto illiberal tentazione censoria come quella appunto del silenzio-stampa; l'ex presidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo afferma che la proclamazione della Padania indipendente dovrebbe essere fermata e che Bossi andrebbe arrestato se colto in flagranza di reato; giuristi del livello di Paladini e Barbera dissertano sulla applicabilità di questa o di quella norma penale ai comportamenti di Bossi ed all'uso delle camicie verdi.

Tutto questo porta acqua al mulino del Carroccio mentre ciò che occorre fare è accantonare il luogo comune per il quale la Lega interpreterebbe in qualche modo il disagio del Nord che invece strumentalizza e riflette sulla vera natura del movimento di Bossi che sin dalla sua origine, oltre il velo ormai dimesso del federalismo, ha avuto come obiettivo fondamentale la costituzione di una «repubblica del nord». Il metodo di Bossi e dei suoi collaboratori è quello della protesta violenta rivolta a produrre effetti emotivi ed articolata nei momenti dell'autoesaltazione con parole d'ordine e riti, del dileggio degli avversari con accenti pesanti e scurrili e della minaccia continua e provocatoria; la scelta secessionista del movimento si salda con la prefigurazione di una economia selvaggia e senza regole, con l'avversione ad ogni forma di solidarietà sociale e con una netta vocazione alla intolleranza ed al razzismo.

E' chiaro quindi che la Lega di Bossi è un vero e proprio movimento eversivo che va contrastato e combattuto sul piano politico e su quello della legalità costituzionale; sul piano politico ponendo al centro del confronto democratico i problemi reali del Paese dalla lotta alla disoccupazione alle riforme istituzionali - come ha detto il ministro Napolitano - e privando di qualsiasi interlocuzione democratica le farneticanti provocazioni leghiste; sul piano poi della legalità costituzionale, ricordando che la secessione non potrà non essere perseguita penalmente quando dovesse passare da semplice manifestazione di pensiero a progetto operativo e che la individuazione di questo eventuale delittuoso mutamento spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria senza arbitrarie (e per Bossi gratificanti) straripamenti del potere politico.

## BOSSI

# «Non m'importa niente»

Il Senatur accusa la magistratura di colonialismo. «Si vuole battere la Lega sul piano giudiziario»

di ELISABETTA MARTORELLI

ROMA - Inchieste e richieste di autorizzazioni a procedere. Reati disparati: dall'istigazione a delinquere, all'attentato alla Costituzione, passando per la ricostituzione del partito fascista. C'è n'è per tutti i gusti. Ma lui, il senatur, resta baricinato nel suo «castelletto» di Ponte di Legno. Cambia addirittura i programmi e si chiude per tutto il giorno in casa.

Innanzitutto risponde con una battuta, breve e colma del solito sarcasmo, schizzata al telefono:

«Le inchieste? Non me ne importa niente». Poi riflette: «la procura di Bergamo non è quella della Padania». E, dopo un attimo di esitazione, prosegue. Le iniziative della magistratura nei confronti della Lega «sono le cose del colonialismo italiano», dice. Da una parte la Padania, dall'altra «solo delinquenti», impegnati in un fatale braccio di ferro. Preannuncia una battaglia, Bossi. Che sarà sicuramente molto dura, «perché loro hanno polizia, carabinieri e magistratura».

E, da un lato, è anche contento. Già: dice di valutare in «modo positivo» le polemiche di questi giorni, sia intorno alla manifestazione del 15 settembre sia intorno alle iniziative giudiziarie. Cose positive, sottolinea, «perché mettono perfettamente in luce quello che è il regime. Ora si capisce che bisogna annientare la Lega sul piano giudiziario - continua -, ormai è caduta la maschera, il sistema ha acquistato la faccia del colonialismo». Poi

snocciola una certezza il leader del Carroccio: «io non ho dubbi che il popolo del Nord capisca». Insomma, le carte sono ormai scoperte.

«Cercheranno di giocare la partita con la violenza - prefigura - ma a noi non interessa, noi siamo padani». E mentre riabbassa la cornetta, butta lì una frase enfaticizzata: «meglio morire che vivere senza libertà».

Chiude. E, mentre va in paese per un bell'aperitivo, sogna la data fatidica del 15 settembre. Quel giorno - «su cui tutto è puntato» - che vedrà nascere dalle acque del Po il nuovo Stato Padano, con tanto di insegnanti e - nota bene - magistrati doc. Cioè solo ed esclusivamente del Nord.

Il mondo politico rumoreggia. Primo fra tutti, dice la sua il segretario della Lega Nord-Lega lombarda Roberto Calderoli che, preannunciando un'interrogazione sulla questione, sospetta una «manovra politica di intimidazione nei confronti della Lega».

## IL SENATUR SENZA FRENI

# «Sindacati, marmaglia razzista»

Per Bossi almeno 500 mila iscritti sarebbero pronti a lasciare le confederazioni nazionali. «Follie d'agosto» per Cisl e Uil

ROMA - «Marmaglia razzista». Umberto Bossi si scaglia contro i sindacati. Ma sia Cgil, Cisl e Uil che la Cisl immediatamente gli replicano «follie d'agosto». IIS.In.Pa, sindacato indipendente padano, sostituirà presto le federazioni nazionali, assicura il segretario del Carroccio. «Faremo saltare la triplice, potete starne certi - sfida - con il sindacato indipendente padano almeno 500 mila iscritti lasceranno il sindacato di regime. E allora voglio poi vedere che fine farà quella marmaglia razzista della triplice». La via per convincere i lavoratori ad iscriversi al sindacato leghista, secondo Bossi «è semplice», e indubbiamente invitante per tutti. «Gli faremo avere una volta e mezza lo stipendio, tutto li-spiega. Basta dimezzare gli attuali contributi. E' possibile se si vuole abbattere l'assistenzialismo, se si vuole arrivare alla doppia moneta. I lavoratori del Nord sono stati letteralmente dissanguati grazie alla triplice da questo regime colonialista e razzista. Ora basta: il s.In.Pa porterà a

dimezzare i contributi». Bossi, invece, non ha voluto ulteriormente polemizzare con il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, contro il quale se l'era presa l'altro giorno per la sua idea di uno sciopero contro la secessione. «L'ho conosciuto da ragazzo - ha ricordato - era sfollato in un paese vicino a casa mia». Ma faceva già il sindacalista? «No, io cantavo in un gruppo. Lui era un giocatore di biliardo», ha precisato Bossi. Comunque, ancora una volta il leader della Lega, dopo aver chiamato giorni fa il Nord alla rivolta fiscale, è tornato a enfatizzare la scadenza del 15 settembre, quando «nascerà la Repubblica federale Padania. E noi e il sud faremo fuori Roma». Per i sindacati la sfuriata del Senatur contro di loro è una delle sue «follie d'agosto». «Bossi straparla - ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese - è la ventesima volta che annuncia la nascita di un sindacato di matrice leghista. Finirà nel nulla come le altre 19. La gente è adulta - ha aggiunto - non crede alla Befana né alle dichiarazioni senza senso». E' sicuro, secondo Morese, che Bossi rimarrà un'altra volta deluso se davvero si aspetta l'uscita dal sindacato di 500 mila persone.

Per il segretario confederale della Uil Adriano Musi «Bossi si commenta da solo». «I lavoratori sanno - ha affermato - che i loro diritti si salvaguardano con l'unità e non con dichiarazioni rilasciate sotto l'impatto di un colpo di sole».

## CARROCCIO

Fucilate contro la casa del sindaco leghista

VERONA - Intimidazione, magari in chiave politica, o bravata di buontemponi: gli inquirenti non sanno cosa rispondere. Per il senatore leghista Ranzo Antolini, sindaco di un paesino del veronese, Sant'Anna D'Alfaedo, appena 2500 anime, è stato di certo una grande spavento.

Poco prima di andare a letto il vetro della finestra di casa è andato in frantumi, esplodendo in mille pezzi accanto alla moglie, centrato in pieno dai mille pallini irradiati da un bossolo di un fucile da caccia.

Il 15 settembre si avvicina, le rivendicazioni secessionistiche, nei proclami di Bossi e compagni, si fanno sempre più continue. Qualcuno pensa immediatamente al gesto in chiave politica: magari una testa calda meridionale, forse qualcuno che ha deciso di prendere di mira, in tutti i sensi, gli amministratori leghisti. Ne è convinto Umberto Bossi: «senza dubbio si tratta di un sconsiderato atto d'intimidazione, è la campagna contro il movimento leghista da parte delle forze conservatrici del Paese, contrarie a ogni cambiamento».